

Prefazione

Dal tempo allo spazio.

La fisica moderna, figlia di Einstein, della teoria della relatività e della meccanica quantistica, ci dice che il tempo e lo spazio sono una sola entità. Però, per colpa di quello che il fisico Guido Tonelli ci spiega essere un «pregiudizio di cui l'umanità è prigioniera», a noi spazio e tempo sembrano entità diverse e siamo così convinti che scorrano separati da misurarli «con strumenti che non potrebbero essere piú diversi: l'orologio e il metro»¹.

Di viaggi nel tempo e di viaggi nello spazio sono ricchi i poemi, i racconti, i romanzi, i fumetti, i film, le serie televisive. Siccome però, proprio come chiarisce Tonelli, siamo costretti dalla nostra *forma mentis* a pensarli separati pur non essendolo, anche nel campo dell'immaginazione distinguiamo i viaggi nel tempo dai viaggi nello spazio. Dei primi mi sono occupato nell'introduzione a una precedente raccolta uscita nel 2016², è ora di concentrarsi sui secondi.

¹ G. Tonelli, *Cercare mondi*, Rizzoli, Milano 2017, p. 6.

² AA.VV., *Viaggi nel tempo*, Einaudi, Torino 2016.

Viaggio nello spazio e immaginario collettivo.

Se il viaggio nel tempo resta per ora una chimera, lo sviluppo scientifico e tecnologico ha invece consentito all'umanità di uscire dall'orbita terrestre. Dopo la corsa allo spazio della Guerra fredda, dopo gli allunaggi e le passeggiate a gravità zero, oggi la stazione spaziale internazionale è una realtà ormai quasi ventennale, diverse sonde lasciano il Sistema solare inoltrandosi nella galassia profonda, il prossimo passo si pensa sarà Marte e poi oltre.

Il viaggio nello spazio è stato, e continua a essere, il tema fantascientifico per eccellenza; superato forse soltanto da quello dell'invasione aliena; ma l'arrivo sul nostro pianeta di forme di vita provenienti da altri mondi in fondo non è che una conseguenza del viaggio nello spazio: prima si immagina di inoltrarsi nell'universo e poi, dalle profondità del cosmo, emergono creature ostili dirette sulla terra con scopi, perlopiù, alimentari.

Il tema del viaggio nello spazio è entrato prepotentemente nel nostro immaginario con il cinema, un mezzo affascinato, fin dagli albori, da quella che, all'epoca, era solo un'ipotesi: dal *Viaggio nella Luna* del 1902 di Georges Méliès al film del 1929 di Fritz Lang, *Una donna nella Luna*³ fino al capolavoro di Stanley Kubrick 2001 *Odissea nello spazio* e alla saga di *Star Wars*.

Un altro robusto contributo lo ha dato, negli anni Trenta, la comparsa delle strisce dedicate a Buck Rogers e Flash Gordon e delle prime riviste di *sci-fi*⁴, con le quali la fantascienza diventa intrattenimento di massa e si codifica dal punto di vista iconografico⁵.

La consacrazione definitiva arriva però, inevitabilmente, con

³ Il film è stato ritirato nel secondo dopoguerra perché svelava al pubblico dettagli sui razzi. Una curiosità: la pellicola mostra, per la prima volta, il conto alla rovescia, che diventerà un rituale consolidato in ogni missione spaziale.

⁴ «Amazing Stories», 1926; «Wonder Stories», 1929, «Analog Science Fiction and Fact», 1930. Per citare solo le più famose.

⁵ Non solo in Europa e in America: le prime riviste di fantascienza nascono anche nella Russia dei Sovieti in cui, per esempio, enorme notorietà raggiunge lo scrittore Aleksei N. Tolstoy con romanzi che mescolano l'ideologia nata dalla Rivoluzione con il viaggio nello spazio.

la televisione, grazie a telefilm come *Ai confini della realtà*, che annoverava tra i suoi sceneggiatori scrittori di fantascienza come Matheson e Ray Bradbury; e in particolare grazie a *Star Trek*. È sorprendente pensare che la prima serie, quella cosiddetta «classica», sia andata in onda soltanto per tre stagioni, soprattutto considerando che il suo impatto sull'immaginario collettivo occidentale è stato talmente potente da convincere la Nasa a battezzare *Enterprise* il prototipo dello Space Shuttle privo di motori usato per l'addestramento a terra dell'equipaggio⁶.

Lo spazio, «nuovo oceano».

Aver esplorato l'intero pianeta non ha placato la nostra sete di scoprire cosa c'è oltre. Anzi, proprio mentre le spedizioni raggiungevano gli angoli più sperduti dei continenti, toccavano il Polo Sud e poi il Nord estremo, più forte è diventata l'esigenza di individuare nuove mete: se i luoghi sulla terra sono finiti, andiamo fuori, in quella che Kennedy ha chiamato la «nuova frontiera», o anche il «nuovo oceano»⁷, con un'intuizione lessicale geniale, perché la Frontiera dell'Ovest per i pionieri americani e gli Oceani per i grandi navigatori del xv secolo sono stati il miraggio da raggiungere a ogni costo.

Primo Levi ha spiegato molto bene quel che ci spinge a voler viaggiare oltre l'atmosfera, almeno con l'immaginazione, commentando così in un'intervista lo sbarco sulla Luna del 1969: «Alla base di tutti i possibili motivi del viaggio nello spazio, si intravede un archetipo; sotto l'intrico del calcolo, sta forse l'oscura obbedienza a un impulso nato con la vita e ad essa necessario, lo stesso che spinge i semi dei pioppi ad avvolgersi di bambagia per volare lontani nel vento, e le rane, dopo l'ultima metamorfosi,

⁶ È la stessa Nasa a spiegarlo nel suo sito, specificando che inizialmente l'astronave si sarebbe dovuta chiamare *Constitution*, in onore del secondo centenario della Costituzione americana, ed è stata poi ribattezzata a furor di popolo.

⁷ Discorso sull'impegno spaziale della nazione tenuto alla Rice University, in Texas, il 12 settembre 1962.

a migrare ostinate di stagno in stagno, a rischio della vita: è la spinta a disseminarsi, a disperdersi su un territorio vasto quanto è possibile...»⁸ La stessa esigenza che pungola l'Ulisse dantesco spingendolo a oltrepassare le Colonne d'Ercole e ad avventurarsi nell'Atlantico facendo «ali al folle volo».

In questo senso, il viaggio nello spazio è il naturale proseguimento del viaggio sulla terra. E gli scrittori sono stati i primi a immaginare di andare in orbita perché non sono vincolati da leggi fisiche (o se decidono di seguirle, possono sempre sovvertirle o piegarle alle esigenze delle loro storie). I materiali delle loro navi spaziali non conoscono vero peso o costo o fragilità, possono sollevarsi e andare.

D'altronde, la narrazione odeporica è uno dei piú antichi generi della letteratura mondiale. Nei libri di viaggio spesso lo scopo non sembra essere la meta ma l'andare stesso, come nelle peregrinazioni settecentesche dei personaggi di Lawrence Sterne che costruiscono se stessi proprio nel mentre del viaggio: camminando ci penserò, dice Yorick a ogni svolta delle sue avventure. Non è diverso dall'entusiastica esclamazione «continueremo verso la Luna o verso un astro qualsiasi» dei due «tranquilli scienziati brasiliani» che spiegano le ragioni della loro impresa spaziale nel racconto *Alla conquista della luna* di Emilio Salgari.